

Come due gocce d'acqua

*Non dimentichiamo che tutto quello che
avremmo potuto essere quaggiù siamo altrove.*
LOUIS-AUGUSTE BLANQUI

La prima volta che la vide non poté credere ai suoi occhi. Una sensazione quella, che non l'avrebbe abbandonata nemmeno nelle sue successive apparizioni.

Avanzava lenta, sulla piccola imbarcazione che ricordava una canoa canadese in legno e scorza d'albero. Era seduta e teneva in mano una pagaia che faceva scivolare piano, ma con energia sotto l'acqua che in quel tardo pomeriggio di luglio era diventata quasi verde. Ciò che si notava sopra ogni altra cosa erano i suoi lunghi capelli neri divisi in due da una riga centrale così dritta che pareva fosse stata tracciata con un righello. Tagliate dritte erano anche le punte che le conferivano insieme un aspetto ordinato, quanto sbarazzino. Le ciocche scintillavano alla luce del sole che non accennava a scomparire, nonostante fosse ormai tardo pomeriggio; si muovevano con eleganza, seguendo i suoi lenti movimenti, quasi stessero prendendo parte ad una danza segreta e silenziosa sopra la sua stessa testa. Il volto non tradiva alcuno sforzo, nonostante il movimento che tutto il corpo era impegnato a sostenere, era sereno, ma non sorridente; le labbra una linea ben disegnata leggermente all'insù, color terracotta; gli occhi poi, anch'essi neri come la pece e leggermente affusolati guardavano lontano, quasi come se non riconoscessero la fine del lago, nonostante l'imbarcazione fosse ormai quasi a contatto con una delle sponde erbose. Furono proprio gli occhi a metterla in allarme, quegli occhi così scuri e quella forma così inusuale, non potevano essere un caso, non si trattava di una semplice coincidenza. Si sporse incredula sulla riva, guardandosi a destra e a sinistra per cercare di capire se anche gli altri bagnanti, che riposavano mollemente e chiacchieravano pigri stessero vedendo la stessa immagine, ma nessuno sembrava accorgersi della piccola imbarcazione con a bordo quella ragazza. Nessuno, e Ofelia a onor del vero non aveva nessuno a cui chiederlo, perché quel giorno era venuta al lago da sola a bordo della sua bicicletta verde con il cestino di vimini color cuoio, carico di libri che a stento le permetteva di andare avanti dato il peso dei volumi che costantemente si portava dietro. Nessuno. Né i bambini con i costumini a righe che si lanciavano impavidi un tuffo dopo l'altro, né quel gruppetto di ragazze intente a raccontarsi i segreti di quell'estate, le ginocchia unite nei corpi protesi in avanti, gli sguardi complici, nemmeno quei due adorabili vecchietti assorti nella lettura del loro quotidiano locale.

No, Ofelia non credeva a quello che aveva davanti agli occhi, che strizzava ripetutamente, un po' per ripararsi dalla luce intensa di quella giornata tersa, un po' per lo scetticismo legato a quella visione. Ma come era possibile? Si sforzava di trovare una soluzione logica, un appiglio razionale a ciò che le si stagliava davanti, ma più il suo cervello si arrovellava, più i dettagli così familiari di quel volto la colpivano violentemente, come schegge impazzite che si staccano da un disegno compatto. Arrivavano pezzi di labbra, di naso, di mani, dettagli così vivi che ad uno ad uno si ricomponevano nel suo cervello e le restituivano sempre e solo un'unica immagine. No, non era possibile. Non c'era alcuna spiegazione ragionevole a

quello che stava assistendo; si sentiva allo stesso tempo attratta e respinta da quella figura, da quel suo aspetto così noto, conosciuto. Stringeva ancora di più gli occhi per cercare di afferrare altri dettagli, per ricomporre ancora una volta il risultato visivo di ciò che sembrava una scoperta inverosimile e bizzarra. Ma sta succedendo davvero? Continuava a ripetersi, oppure è uno scherzo di questa luce potente? Con un gesto brusco e rischiando di romperli in mille pezzi, si tolse gli spessi occhiali da vista e li analizzò come per capire se l'anomalia venisse da quel pezzo di plastica tondo e tartarugato, ma tirando di nuovo su lo sguardo, nulla era cambiato. Chissà se qualcuno si stava accorgendo di quello che stava accadendo tutto a d'un tratto sulle rive di quel placido lago; chissà se qualcuno da lontano sul prato stava notando quel piccolo tremore sul volto di Ofelia, della piccola battaglia interiore che il suo cervello stava combattendo per analizzare, respingere ed infine accettare un'unica esaltante, ma incredibile immagine, la Sua.

Sì, perché ciò che vedeva a bordo di quella piccola canoa color nocciola era esattamente sé stessa. Quello che aveva davanti era il suo stesso viso, con il mento piccolo e il naso poco pronunciato, gli stessi occhi con le lunghe ciglia nere, lo stesso fisico minuto intuiva, coperto in parte dalla piccola canoa che continuava a scivolare sull'acqua insolitamente calda, anche dopo alcuni giorni di pioggia. Non può essere vero, pensava - sto dando di matto, il sole mi ha cotto il cervello, ormai ho le allucinazioni! Sarà meglio che mi ripari dai raggi, prima che sia troppo tardi. L'imbarcazione era così vicina che poté addirittura apprezzare le mani della ragazza, dalle piccole dita che con vigore ed estrema eleganza tenevano la pagaia e che con lenti movimenti avanzava ancora e ancora. Tutto in lei era identico ad Ofelia, era come se improvvisamente si fosse vista riflessa all'interno di uno specchio.

Se era pur vero che il viso, i capelli, gli occhi, le spalle e tutto ciò che di quella misteriosa ragazza stava osservando era davvero la sua fotocopia, Ofelia aveva però notato un'aurea di raffinatezza che certamente lei non possedeva. Tutto in quella misteriosa ragazza lasciava trasparire classe ed armonia; era disteso lo sguardo che non accennava a staccarsi da un punto che sembrava lontanissimo nell'orizzonte, era aggraziato il collo che teneva leggermente inclinato per assecondare i movimenti della pagaia, prima a destra, poi a sinistra, poi di nuovo a destra. Nulla sembrava scalfire la finezza di quel volto e di quel corpo, che era, ad una visione più attenta brunito dal sole. Molto più di quanto in realtà fosse quello di Ofelia, nonostante l'estate inoltrata, che si bruciava e si scottava appena metteva il naso fuori dal bell'ombrellone con la tela blu e bianca, sotto il quale si rifugiava appena lasciava sul prato la sua fidata bicicletta. Nonostante la ragazza le somigliasse come una goccia d'acqua il suo charme era l'opposto di quello che contraddistingueva Ofelia dalla nascita. Ofelia era sempre stata goffa nei modi e nei movimenti. Forse anche per questo, non era nemmeno molto popolare tra le persone che la conoscevano; la giudicavano strana, bizzarra, hai la testa tra le nuvole, le ripeteva la sua famiglia, sempre con quel naso che sbucava dagli occhiali tondi, dentro ad un libro. I libri sì, quelli erano i suoi veri amici e scrivere era davvero il suo sogno nel cassetto. E così Ofelia passava le sue giornate quasi sempre da sola, immersa nella lettura e nella scrittura. Ma quel giorno era successo qualcosa di diverso. Mentre continuava a fissare quella ragazza dai tratti così identici ai suoi, fu travolta da un bambino che correndo la fece inciampare e i suoi pensieri furono interrotti bruscamente. Cadde a terra e quando si rialzò la prima cosa che fece, fu quella di cercare con lo sguardo la visione del suo doppione, ma la ragazza era scomparsa, non c'era più nemmeno traccia della piccola canoa; si voltò da tutte le parti, aguzzò la vista, ma nulla. Quella ragazza

sembrava essere svanita improvvisamente così come era comparsa. Ofelia pensò che era meglio così, che finalmente quello strano scherzo del suo cervello e del sole era finalmente finito.

Nelle giornate successive Ofelia non fece che pensare ancora a quello strano incontro, continuando a domandarsi se in fin dei conti quella ragazza l'avesse vista sul serio oppure se si fosse trattato di un'allucinazione bella e buona. E tutto in realtà faceva pensare alla seconda ipotesi, perché per giorni e giorni Ofelia non la vide più, nonostante si appostasse per ore nello stesso punto dove era stata avvistata solo qualche giorno prima. Il lago in quel preciso punto era ricoperto di foglie di fiori di loto, un tappeto erboso che le fece pensare alla ragazza come ad una ninfa. Ecco da dove era arrivata. Per giorni e giorni Ofelia guardò la riva e scrutò in lontananza, ma della magica ragazza nemmeno l'ombra. Fino a che un giorno le sembrò di scorgere nuovamente in lontananza la piccola imbarcazione, ma questa volta era distante. Si trovava nel punto più profondo del lago e non avrebbe potuto raggiungerla né a nuoto né con una canoa a sua volta. Pestò i piedi per terra, si mise a urlare per chiamarla, ma tutto ciò che attirò furono gli sguardi torvi delle persone che le stavano accanto, alcuni di loro fecero addirittura il gesto di portarsi una mano alla tempia, come a dire che era un po' svitata. Ma ad Ofelia non importava, doveva parlare con la sua fotocopia, capire chi era, sapere come fosse possibile avere una gemella ed incontrarla sulle sponde di quel lago in un torrido pomeriggio d'estate. Ma la canoa già scompariva lungo un'ansa del lago, non c'era modo per questa volta di fermare la sua proprietaria. Ofelia corse veloce a piedi scalzi lungo il prato, incurante delle api che avrebbero potuto pungerla. Correva per cercare di scorgere ancora un angolo della canoa, una ciocca di capelli della sua gemella, un gomito, un frammento di pagaia. Voleva a tutti i costi sapere la verità. Chi era quella ragazza, così identica a lei?

I pomeriggi passarono e in men che non si dica Luglio si trasformò in Agosto. Dalla sua seconda apparizione non c'era stato verso di vedere nuovamente la sua sosia. Ofelia passava i pomeriggi come di consueto a scrutare tutto quanto il lago, compiva estenuanti nuotate nel desiderio di poterla incontrare di nuovo, si sedeva sulla riva nel tentativo vano di scorgerla. Non ne aveva fatto parola con nessuno; d'altronde chi mai avrebbe potuto prenderla sul serio?

Ofelia era decisa ad incontrare quella strana ragazza ancora un'altra volta e siccome lo desiderava così ardentemente un pomeriggio, inaspettatamente accadde. Ofelia aveva deciso di prendere una canoa e di andare in quello che lei ultimamente definiva un giro di "perlustrazione". Si avvicinava ai bordi, scrutava tra il fogliame verdeggianti e i rami che si allungavano fino ad immergersi dentro l'acqua. Non era difficile scorgere delle piccole tartarughe che si riposavano godendo del sole bollente, dopo un bel tuffo in acqua, invece della sua gemella nemmeno l'ombra. Fino a che finalmente la vide. Stava dirigendo la sua piccola canoa sull'altra sponda del lago, dove erano presenti delle belle dimore i cui giardini arrivavano fino ad immergersi nell'acqua. Ofelia questa volta non l'avrebbe fatta scappare, avrebbe finalmente saputo tutto, l'avrebbe seguita per tutto il lago se fosse stato necessario. Ma non lo fu, perché con suo grandissimo stupore la ragazza rallentò. Ad Ofelia sembrò quasi un invito a seguirla. Ma la ragazza sembrava comunque non vederla, esattamente come era successo nelle precedenti apparizioni. Incredibile, più la guardava più si rendeva conto che era identica a sé stessa. E così Ofelia si ritrovò a seguire la sua stessa immagine, incredula e felice allo stesso tempo. Dove stava andando? Dove era diretta? Si sarebbe fermata sulla terra ferma? O si sarebbe presa gioco di lei per poi scomparire come faceva

sempre? Ofelia non riusciva a staccare gli occhi dalla ragazza che era insieme identica a lei, ma anche così diversa nei modi, nella classe che continuava a dimostrare di avere, in ogni suo movimento. E finalmente approdò, ed è proprio il caso di dirlo ad una spiaggia ricca di sassi che diventava un rigoglioso giardino verde brillante. Ofelia si affrettò a nascondersi dietro ad un albero dal folto fogliame. Tese le orecchie, questa volta era davvero decisa a scoprire di più. A ridosso del giardino troneggiava una piccola casa a due piani di pietra grigia e dalle finestre bianche. L'immagine nel suo complesso era incantevole. Possibile che non avesse mai notato quel posto in tutti quegli anni? Eppure era un'immagine splendida, così bella che faceva male al cuore. A proposito di cuore, quello di Ofelia batteva all'impazzata. Ofelia non riusciva a calmare la sua agitazione, soprattutto quando da dietro la casa sbucarono fuori chiacchierando un mucchio di ragazze e ragazzi della sua stessa età. La sua fotocopia in tutto questo era accanto alla canoa che nel frattempo aveva trascinato sul prato. I ragazzi la circondarono con fare amichevole dandole il ben tornata e annunciando che la cena sarebbe stata pronta di lì a poco. Ofelia sbarrò gli occhi quando uno dei ragazzi si rivolse a quella misteriosa sosia con il nome di Lia. Dunque era questo il suo nome. Un nome che era contenuto dentro la parola Ofelia.

Nascosta dietro il suo albero osservava pregando che non la scoprissero. Fece attenzione alle conversazioni che tutto attorno stavano prendendo forma. Quella ragazza era assai amata da quelle persone che la circondavano. Tutti si rivolgevano a lei con gentilezza e si capiva che la sua opinione era tenuta in gran conto. Com'era diverso il modo in cui, lo capiva, i suoi coetanei la trattavano. Ofelia era spesso lasciata sola, considerata troppo strana per essere coinvolta. Lia invece era al centro dell'attenzione, ma non per sua volontà e con fare egoistico. Era semplicemente...popolare. Quante ore rimase nascosta dietro quell'albero! E quante furono le informazioni su Lia che carpì accovacciata durante quel tardo pomeriggio che già diventava serata.

Lia era la più piccola di 3 fratelli, proprio come Ofelia ed era una scrittrice, che manco a dirlo era il sogno nel cassetto di Ofelia. Ofelia diveniva di ora in ora sempre più sconvolta. Ma come era possibile? Non solo Lia era identica a Ofelia, ma addirittura ne condivideva sogni e aspirazioni. Anzi, a dirla meglio, ciò che sembrava un desiderio per Ofelia, per Lia era la realtà, la sua quotidianità. Insomma Lia aveva realizzato tutto ciò che era un sogno per Ofelia. Essere non solo accettata, ma addirittura amata dalle persone che conosceva. Avere degli amici che le volevano davvero bene e a cui anche lei teneva moltissimo. Essere una scrittrice. Ofelia pensò davvero di star vivendo un sogno, ma dovette interrompere i suoi aggrovigliati pensieri perché si stava facendo buio e tra poco non sarebbe più stata in grado di tornare a casa. Senza farsi vedere dunque sgattaiolò velocemente verso la sua canoa che aveva nascosto dietro un arbusto appena approdata sul prato e con la testa carica di pensieri navigò dritta all'altra sponda del lago, per poi tornare a casa.

Da quel giorno in poi Ofelia tornò più e più volte su quella sponda del lago dove abitava Lia. Ma per quanto si sforzasse di ricordare il punto esatto, sembrava non trovarlo mai. Era incredibile, come tutta quella vicenda del resto, ma la casetta di pietra grigia e il prato antistante erano entrambi spariti. Perlustrò la zona scrutando ogni centimetro di prato, ma fu inutile perché Ofelia non ritrovò più la sua dimora, né tantomeno vide Lia un'altra volta.

Luglio era diventato agosto, agosto era scivolato mollemente in settembre, ma di Lia non c'era più traccia.

Ofelia aveva incontrato la parte migliore di sé quell'estate. Ma esattamente come l'aveva trovata, era poi improvvisamente sparita. Eppure ora sapeva che esisteva.

Poteva crederci completamente, poteva lavorare su sé stessa per realizzare i suoi sogni, perché lo sapeva, da qualche parte essi erano già reali. E quel lago magico, quell'estate l'aveva dimostrato, in un immenso ed incredibile gioco di specchi una ragazza si era imbattuta nel suo riflesso più bello.

Ofelia aveva imparato la lezione più preziosa, quella più grande. Ora sapeva che possiamo essere quello che vogliamo, pur rimanendo semplicemente noi stessi.